



Life-Pianalto

CHIERI

Importante comune della collina torinese, Chieri è posto a sud-est del capoluogo e situato sul margine meridionale delle colline del Po.

Il luogo, ove attualmente è la città, fu abitato sin dall'epoca preistorica, come attestano diversi ritrovamenti archeologici risalenti all'Età del bronzo e alla prima Età del ferro.

Sulla collina di San Giorgio, in epoca pre-romana, venne eretto dai liguri un villaggio fortificato. Ad esso, all'inizio del II secolo a.C., i romani aggiunsero sul piano una loro colonia. Ciò spiega il doppio toponimo *Carrea Potentia*, tramandatoci da Plinio il Vecchio nell'*Historia naturalis*. Se *Potentia* infatti è un nome romano, *Carrea* è invece voce ligure derivante dal celtico *Kari*, che significa sasso e per estensione villaggio fortificato. Ancora oggi la forma dialettale *Cher* riporta all'antichissimo toponimo celtico.

Il nome *Kaira* rimase alla città sino al XIII secolo e solo dal secolo successivo si affermò definitivamente la forma maschile *Kairo*.

Fra i principali centri fortificati tra Po e Appennini, almeno a partire dal I secolo d.C., essa fu un centro amministrativo autonomo e non dipendente da un'altra città.

Fra il V e il IX secolo scarse sono le notizie su Chieri, che durante la dominazione longobarda perse progressivamente importanza, riducendosi a un piccolo borgo di campagna, privo di qualsiasi rilievo politico ed amministrativo.

E' solo con il X secolo che è possibile guardare alla storia chierese con l'ausilio di documenti.

Il nome Chieri compare per la prima volta nel 955 in un contratto relativo al possesso di una vigna, fra l'abate Bellegrimo della Novalese e Landolfo, messo del vescovo di Torino. Quest'ultimo, divenuto vescovo di Torino fra il 1011 e il 1038, fu l'artefice di una profonda trasformazione di quello che all'epoca era poco più che un villaggio di campagna.

La sua opera fu decisiva per la storia futura di Chieri, in quanto la mise in condizione di prendere il sopravvento sui centri circostanti.

Egli fece cingere la città di nuove mura e costruì sulla sommità della collina di San Giorgio un castello ed una torre.

Nel 1046 Chieri entrò a far parte dei domini sabaudi in seguito al matrimonio di Oddone di Savoia con Adelaide di Susa, la quale portò in dote la contea di Torino.

Dopo la morte della contessa Adelaide (1092) Chieri seppe approfittare della turbolenta situazione dei domini sabaudi e si diede un ordinamento comunale, eleggendo propri magistrati e rendendo il potere vescovile poco più che formale.

Negli stessi anni, agendo spesso in alleanza con Asti, la repubblica chierese estese i propri domini nella zona circostante.



Nel 1158 Federico I Barbarossa riunì una seconda dieta a Roncaglia; Chieri ed Asti, contrariamente a quanto avevano fatto in precedenza, si schierarono al suo fianco e unirono i loro soldati a quelli imperiali nella lotta contro Milano.

Nello stesso anno l'imperatore concesse Chieri in feudo al conte Guido di Biandrate e, nel 1159, per affermare ulteriormente il suo controllo sulla zona, investì il vescovo Carlo della signoria su Torino e sul territorio circostante. Anche Chieri risultava compresa in tale concessione e si vedeva quindi soggetta al doppio potere del vescovo e dei Biandrate.

La situazione cambiò però in meno di un decennio.

Nel 1168, quando ormai il potere imperiale nel nord Italia vacillava pericolosamente, il vescovo Carlo rinunciò formalmente ad ogni suo diritto su Chieri.

Nel 1238 Chieri ottenne la diretta dipendenza dall'imperatore.

Eliminata la presenza vescovile, affinché Chieri ottenesse la piena libertà era necessaria ancora l'eliminazione dell'ultimo ostacolo: il potere dei conti di Biandrate.

Nel 1169 venne stipulato un trattato di alleanza tra Chieri ed Asti, ed i due comuni iniziarono una lunga e dura guerra contro la potente famiglia novarese.

Tale conflitto si concluse nel 1172 con la sostanziale vittoria della repubblica.

Nel XIII secolo Chieri raggiunse la pace e consolidò la sua influenza economica su un numero sempre più ampio di centri.

Si verificò allora un massiccio inurbamento da parte di popolazioni provenienti da diversi comuni vicini, alcuni dei quali si spopolarono fino a scomparire.

Questa politica non poteva lasciare indifferenti i comuni vicini, soprattutto Testona e Torino.

Nel 1228 questi si unirono in un'alleanza anti-chierese che comprendeva anche Pinerolo, i conti di Biandrate e i conti di Piossasco.

Per far fronte ad essa, Chieri si alleò con Genova e il conte di Savoia.

Nel marzo 1238 una delegazione chierese si recò a Cuneo, ove si trovava l'imperatore Federico II, e lo supplicò che dichiarasse Chieri *camera* dell'impero (cioè località immediatamente soggetta all'imperatore che vi nominava un capitano da lui stipendiato detto *nuncio*).

Federico II acconsentì. Ad accrescere la libertà della repubblica s'aggiunse poi un nuovo decreto del 1239 con il quale veniva consentito a Chieri di *battere moneta*.

Furono anni di grande prosperità per il comune il quale non solo poté procedere alla costruzione di Villastellone, ma ampliò di molto i propri domini. Nel corso degli anni Cinquanta acquistò diversi territori fra cui parte di Baldissero, Trofarello, Andezeno e i castelli di Moriondo e Bulgaro.

Chieri, fra gli ultimi anni del Duecento e i primi del Trecento visse una fase grandemente dinamica: l'ampio e costante afflusso di popolazioni dalle regioni circostanti, resero necessario l'ingrandimento della cinta muraria, all'interno della quale vennero lasciate vaste zone verdi coltivate ad orto, la cui presenza è attestata sino alla seconda metà dell'Ottocento. In tal modo, se da un lato si ponevano al riparo delle mura anche quelle aree urbane sulle quali si riteneva ci sarebbe edificato negli anni seguenti, dall'altro si inglobava all'interno una zona di terreni coltivati che poneva la città parzialmente al sicuro per l'approvvigionamento alimentare.

La repubblica era tuttavia dilaniata dalle lotte interne.

Stretta fra un'endemica guerra civile e la minaccia esterna rappresentata dai fuoriusciti ed i marchesi di Monferrato, Chieri decise di trovarsi un signore.

La scelta cadde sull'Angiò il 18 luglio 1339 il Consiglio maggiore deliberò la sottomissione della repubblica a Roberto d'Angiò, conte di Provenza, re di Napoli e di Sicilia.

Nel 1345 la battaglia di Giamerario pose fine alla potenza angioina in Piemonte

Chieri, per resistere, dovette ricorrere all'aiuto di Giacomo Savoia Acaia. Il 19 maggio 1347 il Comune si sottomise alla signoria congiunta dei Savoia e dei Savoia-Acaia. A partire dal 1418 la storia di Chieri si integra con quella dello stato sabaudo che visse una crisi destinata a perdurare per un secolo fino ai tempi di Emanuele Filiberto. Il XV secolo vide il rifiorire dell'attività economica. Sin dal XIII secolo l'industria tessile era stata una delle principali risorse economiche della repubblica, e nel 1482 i produttori di tessuto si unirono nella *Università dell'arte dei Fustagneri*, destinata a sopravvivere fino al XIX secolo.

Essa raccoglieva tutte le persone impiegate in qualsiasi ruolo, nell'industria tessile, e godette di ampi privilegi.

Alla metà del Cinquecento, dopo un cinquantennio di guerre, pesti e carestie, la città era solo una pallida immagine del comune ricco e potente del secolo precedente: la popolazione era in gran parte fuggita, molti palazzi distrutti dagli occupanti, l'economia bloccata.

Chieri fu liberata il 12 dicembre 1662 grazie all'intervento di Emanuele Filiberto.

Le drammatiche condizioni della città durante la prima metà del secolo furono una delle cause che la resero terreno fertile per la predicazione protestante.

Negli anni Sessanta la presenza calvinista nel centro abitato era assai forte: scontri e reciproche manifestazioni di intolleranza fra riformati e cattolici si susseguirono in un drammatico crescendo di violenza.

E su questa realtà si trovò ad adoperare il duca Emanuele Filiberto, il quale vedeva nella comune fede cattolica un elemento di unità per lo stato che, dopo il trasferimento della capitale da Chambery a Torino, gravitava pesantemente sugli spazi italiani.

Nel 1565, con una lettera datata 20 aprile, il duca autorizzò la persecuzione dei protestanti e un editto promulgato il 10 giugno intimò ad essi la scelta fra conversione ed esilio.

Il secolo XVIII fu più tranquillo. In quel periodo Chieri partecipò alle riforme ed agli ammodernamenti dello stato voluti da Vittorio Amedeo II e poi da suo figlio ed erede Carlo Emanuele III. Nel 1785 fu eretta in principato a favore del duca di Aosta Vittorio Emanuele.

Nel giugno 1800, in seguito alle vittorie napoleoniche nella campagna d'Italia, il Piemonte fu nuovamente conquistato e il 5 settembre 1801 venne annesso alla Francia.

Durante il quindicennio circa in cui Chieri fu *ville* francese, fu dato un grande impulso alle opere di viabilità.

Caduto Napoleone e tornata in Piemonte casa Savoia, durante i primi anni della Restaurazione la popolazione chierese aumentò: alla fine del XVIII secolo ammontava a circa 10.000 abitanti divenuti più di 13.000 nel 1838.

Nel 1823 fu ultimata la nuova strada che, passando per Pino, collegava Chieri alla capitale.

Alla fine del XIX secolo l'industria tessile chierese era in ottime condizioni: 27 manifatture, 2.000 telai comuni, 500 telai Jacquard e 3.300 operai.

Così significava che quasi tutte le famiglie traevano il proprio sostentamento dall'industria tessile.

Si trattava di un'industria quasi interamente su base artigianale, che solo nel 1909 aveva potuto disporre dell'energia elettrica.

Tale situazione però non poteva non avere effetti anche sull'aspetto politico del comune.

Già negli anni intorno al 1840 erano sorte diverse *Società di mutuo soccorso* con fini assistenziali e previdenziali. La loro esistenza era ben vista dal patronato locale che le considerava come delle eccellenti valvole di sfogo per i conflitti sociali.

Dopo la prima guerra mondiale, Chieri era la seconda città italiana (dopo Biella) per esportazione di prodotti tessili.

L'economia chierese risentì fortemente della crisi del 1929, ma a bloccare lo sviluppo del settore tessile fu soprattutto la politica autarchica del regime fascista.

Nel 1945 la popolazione chierese era rimasta pressoché la stessa di un secolo prima. Gli anni successivi videro, invece, un forte incremento demografico determinato dalla massiccia emigrazione prima dal Veneto e poi dal Meridione. Un fenomeno accompagnatosi allo spopolamento delle campagne circostanti. Nel 1967 la popolazione aveva superato i 25.000 abitanti.

Poco fuori Chieri si trova la frazione di Pessione. Qui, nel 1864, venne inaugurato lo stabilimento della *Martini e Rossi*, la ditta torinese nota in tutto il mondo per il vermouth. Da allora la Martini e Rossi si è profondamente radicata in Pessione e, nel 1961, vi ha fondato il Museo Martini di storia dell'enografia, che, nel suo genere, può forse considerarsi il più importante del mondo. Il museo è allestito nella villa settecentesca che fu sede dei primi stabilimenti. Diviso in sedici sale, i reperti sono organizzati in modo da permettere al visitatore di prender visione di forme e modi assunti dalla cultura del vino nelle diverse civiltà succedutesi dall'antichità ad oggi.
